

Venerdì 17 aprile 2020

DUE INCONTRI DI TANTI

Potrei raccontarvi quanti telegiornali ho guardato e ascoltato con angoscia quando i contagi salivano, notizie a cui mi sono ancorata cercando la verità, quando solo lì potevi trovarla perché di gente in giro che potesse raccontartela, non ce n'era più.

Potrei raccontarvi del timore di un colpo di tosse, della paura in fila al supermercato o ancora del silenzio lungo le strade quando portavo il mio cane Leone fino al parco, quando ancora al parco ci si poteva recare.

O ancora, potrei dirvi delle sirene delle ambulanze, che rompevano quel silenzio e lo facevano sentire ancora più stridente, quasi assordante.

Ed invece sono qui per altro.

Vi racconterò di cosa è accaduto davvero giorno dopo giorno nella mia vita , perché quella è proseguita nelle case, nei cavi telefonici, negli sguardi contenuti nelle immagini, e ciò vi farà stare bene, vi arricchirà, perché saranno le stesse cose che sono successe nelle vostre dimore, nei cuori vostri , nei vostri spazi.

E questo vi farà ritrovare, vi farà sentire voi stessi e parte di una comunità , che va al di là di un condominio, o di una via. Più in là di un paese o di una periferia. Più di una città, di una regione, di uno stato.

E vi darà coraggio: il coraggio di guardare avanti.

Nel tempo indefinito di un pomeriggio ho ritrovato un fratello, mio fratello Riccardo che amo profondamente e che quest'anno ha sofferto amaramente per un femore rotto a causa di un incidente stradale. Due operazioni per una guarigione che fatica a giungere.

In quest'anno non sono riuscita a stargli vicina come avrei desiderato perché pensavo di essere l'ultima persona che avrebbe potuto farlo, non sono stata bene nemmeno io e credevo di non poter far nulla per lui.

Il nostro ritrovarci è avvenuto prima con messaggi sempre più confidenziali, come una volta, come prima che ci cascasse tutto addosso, poi è sfociato in una telefonata, in due, in altre e in una di queste, liberamente abbiamo aperto la nostra sofferenza l'uno all'altra e ci siamo visti in uno specchio. E abbiamo visto il nostro essere fratelli.

Abbiamo ricominciato a sorridere e poi a ridere, a farci battute, a chiamarci la sera quando si trova nel suo locale per le consegne a domicilio e allora mi racconta... mi parla di com'è Milano sui Navigli, di quanto chiassosa che era, è divenuta taciturna e nascosta, mi racconta dei posti di blocco lungo la strada per recarsi al lavoro, mi racconta di come la città sembri diversa, così sola, poverina, di come a volte gli sembra di sentire il vociare della gente che prende l'aperitivo lungo il Naviglio Pavese ed invece volge lo sguardo e non c'è più nessuno.

E fa male.

Ma io gli voglio bene lo stesso a questa Milano che non mi lascia andare e gliene voglio tanto a mio fratello che combatte ogni giorno per rimettersi in piedi e star bene cercando di ritrovare se stesso: la sua ragione, i suoi obiettivi.

Vorrei avesse meno pensieri, soprattutto economici perché lavorare in proprio non è cosa facile e chi ha una modesta attività come la sua, va a letto con tanti pensieri la sera, gli stessi che la mattina seguente, ti svegliano spaventandoti.

Governo, penso, sostienilo.

In un'altra delle mille giornate, una domenica è venuto a trovarmi mio figlio Lorenzo, ventunenne frequenta l'università a Edolo, Brescia. Quando si trova a Milano, solitamente vive con suo padre vicino a casa mia. Dalla mia, va e viene. Più la prima in verità.

Lorenzo: cuore impavido, leale, fedele. Difficile scalfire la sua corazza, ma se ha voglia di lasciarsi andare, trovi un'anima morbida e sensibile.

Siamo stati l'uno accanto all'altra nel silenzio di una giornata irreali, con la musica di De Andrè in sottofondo, gentile concessione del mio vicino, che di tanto in tanto si diletta a suonare il pianoforte, concedendoci così la bellezza di un momento intimo e poetico mai accaduto prima e che ricorderemo per sempre.

Lorenzo con i suoi libri che studia, io con il mio sulla poltrona con Leo sulle gambe, come sempre. Come fa Leo: a chiocciola.

Poi lo spunto di una battuta della fiction Doc, che sta andando in onda da qualche tempo e che guardiamo insieme, ci concede di spiccare il volo: aprirci al dialogo, ad una comunicazione vera da troppo tempo interrotta, a parole che hanno voglia di uscire con calma fluendo piano, adagio, tanto oggi di tempo ne abbiamo e in abbondanza.

Oggi non ci sono amici sotto casa che aspettano, non c'è Viola a interrompere con le sue battute quotidiane, oggi è da papà. E allora sulle note di "amore che vieni, amore che vai"... cominciamo a chiarirci, a parlare di noi: dei miei sensi di colpa e delle sue paure, dei gesti sbagliati involontariamente e dei rimproveri facili. Riusciamo a trovare il filo di dove tempo fa ci siamo persi nel mondo e di come questo tempo ingrato per tanti, ci offra la splendida occasione di ritrovarci.

Ci siamo perdonati, ci siamo dati la possibilità di continuare una storia: la nostra. Di una madre e di un figlio, che in un tempo di guerra hanno fatto la pace.

Mi piace questa frase, mi ricorda il titolo di un libro meraviglioso "Incontro d'amore in un paese in guerra", del grandissimo Luis Sepulveda, scrittore da poco venuto a mancare a causa del Covid-19. Una perdita immensa per l'umanità.

Da quella domenica, non ho più avuto bisogno di chiedere a Lorenzo di venirmi a trovare.

Ogni pomeriggio da allora, Viola ed io lo vediamo arrivare a casa nostra per cimentarsi in giochi da tavolo, oppure partecipando alle rumorose videochiamate familiari, e poi ride, si lascia trasportare. Ha iniziato a raccontarsi, ci rende partecipi dei suoi progetti senza cavargli parole,

sogna futuri viaggi e tatuaggi nuovi sulla pelle. Si fermerà qui a dormire, dice, appena riceveremo i letti dall'Ikea.

Lorenzo ora si ferma a cena con gesti indifferenti, come se l'avesse sempre fatto, e poi decide con Viola cosa guardare alla televisione e anche se capita che non ci sia un film di suo gradimento, non fa l'asociale che con una scusa se ne va ma ci tiene compagnia.

Lo so, fuori di casa ci sono state perdite feroci, lutti annunciati ma non per questo meno sentiti, luoghi, spazi e tempi di un'epidemia che ha lacerato cuori e spezzato vite. Lo so, non voglio dimenticare.

Non si può e non si deve.

Ma anche nelle case si è lavorato.

Si sono date priorità alle persone, si sono cercate strade di solidarietà e di aiuto reciproco, si sono dovute trovare sicurezze interiori per sopravvivere al vuoto di una casa, al silenzio delle notti.

Si sono cercati fili di rapporti persi, teneri sguardi in una monotonia domestica, risate per sconfiggere il dolore, film e libri per scapparci dentro, e ricette per nuovi sentimenti.

In quell'attimo di infinito abbiamo compreso l'essenziale: riconoscersi semplici individui desiderosi di vivere e condividere, bisognosi gli uni degli altri e abbracciandoci in gentili parole.

Lotti Francesca